

# GENOVA È UNA POLVERIERA GRILLO: "BATTAGLIA EPOCALE"



ANNUNCIATO IL QUINTO GIORNO DI SCIOPERO DEI TRASPORTI, IN PIAZZA CARA

IL LEADER M5S: "PUNTO DI NON RITORNO". STRISCIONE CONTRO BERSANI

di Ferruccio Sansa

Genova

**I**ndietro non si torna. Sciopero a oltranza. Anche sabato", ha la voce tagliente Attilio, un tranviere. È eccitato, sente la folla che lo sostiene. "Ma avanti non si va nemmeno", sospira un consigliere comunale che osserva la scena. Di nascosto. Tira brutta aria per i politici a Genova: Renzi ha annullato la visita. Bersani è stato accolto da striscioni: "I comunisti non privatizzano".

Sembrava davvero senza uscita la paralisi di Genova, fino a ieri pomeriggio. Poi nel corteo spunta un signore con i capelli bianchi, quasi azzurri. Beppe Grillo. "È un punto di non ritorno. Dobbiamo alzare la testa, questa è una battaglia epocale che deve partire da Genova ed essere seguita da tutte le città", esordisce. La folla preme. Da attore consumato lui guarda dritto negli occhi: "Non è una questione di parti politiche, ma di un mondo vecchio, fatto da sindacati vecchi. È un problema del lavoro che si perde e non torna più: voglio acqua, scuola e trasporto pubblici. Si stanno vendendo tutto, ma sarà una battaglia all'ultimo sangue". Applausi. Grillo si allontana. Difficile dire se il suo intervento avvicinerà una soluzione o accenderà gli animi. Ma i tranvieri capiscono che la protesta, ignorata fuori dalla Liguria, cambia marcia: andrà su tv e giornali. Ora la politica nazionale dovrà occuparsene. Più per Grillo che per i lavoratori o l'Amt. Non potranno lasciargli campo libero. Gli scioperi dei trasporti fanno cadere governi. Sono giorni di piombo a Geno-

va. Di cortei, di crisi, di povertà, di orgoglio (quel che ne resta), di chiacchiere, di potere che resiste. Vedi migliaia di persone che sfilano. Vedi la gente spersa per le strade senza una direzione. Ma ti sembra di non vedere più una città (e nemmeno lo Stato, a dire il vero). C'è un vuoto: il potere resiste, arroccato nei palazzi della banca, degli industriali, della Regione. Ma stenti a riconoscere una guida. Genova è lasciata sola dal Governo, dai partiti. I sindacati stanno perdendo i lavoratori.

**INTANTO CAMMINI** e vedi la crisi farsi persone. Volti. Quelli paonazzi per la rabbia dei tranvieri, quello terreo, sgomento, di Doria. Il sindaco, lo sa, mentre da Roma arrivano parole lui rischia di restare solo: "Il balletto sull'Imu è vergognoso. Siamo a novembre e ancora non so se arriveranno i soldi per il 2013", si è sfogato Doria. Ma soprattutto rischia di essere abbandonato dai suoi: è rimasto lui contro i tranvieri. E il Pd che, molto più di Doria, sarebbe favorevole alla privatizzazione Amt? E la Regione in affanno con i finanziamenti al trasporto? Vada avanti Doria: "Non immaginavo quanto la figura del sindaco fosse catalizzatore di aspettative. Di un sentimento, che oscilla facilmente dall'amore all'odio. È una altalena che mette a dura prova", ha confessato al *Corriere della Sera*. Intanto siamo alla guerra tra poveri: da una parte i tranvieri, "noi che tiriamo avanti con 1.300 euro al mese per stare sei ore e mezzo al giorno sui bus". Dall'altra il Comune senza nemmeno un barile da raschiare. In mezzo i cittadini, i molti anziani nella città più vecchia d'Italia.

Difficile dipanare il filo Amt: è vero, come ricorda lo studioso Carlo Stagnaro, "che a Genova il lavoro costa 4 euro al chilometro. Altrove la media è 2,5 euro". Ma è vero anche che Genova, così lunga e stretta, ha collegamenti ferroviari insufficienti e una miriade di frazioni sulle alture. I trasporti sono indispensabili, ma anti-economici. È vero anche altro, però: per decenni l'Amt è stata regno di sprechi, privilegi. Tanti ne hanno goduto, i tranvieri di oggi pagano il conto: 600 milioni di debito, un buco da 9 milioni che non si sa comeappare. Doria assicura: "Non voglio privatizzare. Sono pronto a trattare". E la trattativa comincia: il comune offre 4,3 milioni. La Regione potrebbe sbloccare 20 milioni europei per nuovi mezzi. Mancano ancora 4 milioni. I lavoratori respingono i sacrifici. Ma si tratta.

"Il Comune ogni anno versa 30 milioni", cerca di arginare l'onda Stefano Bernini, il vicesindaco (Pd). Ma aggiunge: "La Regione invece paga meno di quanto dovrebbe, meno di altre regioni". Già, la Regione che finora era rimasta defilata. Governata dal centrosinistra dalemiano che si è risvegliato un mattino renziano. Amt, però, è la punta dell'iceberg: Genova oggi è l'Italia. Perché da qui la protesta potrebbe dilagare e mettere in discussione un modo di fare politica. È il segno - uno degli ultimi - della passata grandezza della città, del suo senso civile profondo ma logoro: accadde ai tempi dei disordini contro il governo Tambroni e negli anni di Piombo. O quando si arrivò al fallimento delle partecipazioni statali che reggevano l'economia cittadina. Fino alla prima protesta con-

tro le acciaierie Riva. **GENOVA-ITALIA**, perché è il simbolo di una classe politica aggrappata a ogni poltrona: municipalizzate, ospedali e Asl, banche, teatri. Come a Siena e Perugia, altri campanelli d'allarme di un modello fallito.

Oggi, come in un organismo prostrato, i malanni esplodono insieme: la banca Carige, con le ombre denunciate da Bankitalia, dove le fazioni (dal Pdl di Claudio Scajola, sempre potente, al Pd, passando per la Curia) si scannano per la Fondazione. Poi la Regione di Claudio Burlando (dominus della politica locale), che governa imperterrito dopo che due vice-presidenti della sua Giunta (Idv) si sono dimessi per le inchieste. Dopo che mezzo consiglio è indagato per i rimborsi: con i tranvieri in ginocchio, i consiglieri avrebbero spesso soldi pubblici in mutandine da donna e terme. Poi Fincantieri, industria dalle molte eccellenze e dai mille amici da piazzare: per il leghista Francesco Belsito fu creata la poltrona di vice-presidente. E oggi Letta la vuole privatizzare.

"Nel 1970 Genova aveva redditi pro capite tra i più alti d'Italia", racconta Alberto Gagliardi, memoria storica dell'economia cittadina con un passato in Forza Italia e Idv. Genova aveva tutto: ottima università, grandi teatri, ospedali d'eccellenza. E poi le industrie, la finanza. Gagliardi elenca i nomi scomparsi o emigrati: "Esso, Mobil, Ip, Saiwa, Eridania, Sicao, Palmera, Lebole, Miralanza, Piaggio, San Giorgio, Fondiaria, Credito Italiano, Italtimpianti, la grande Ansaldo". Gagliardi parla di una Genova che non c'è più. Del passato resta la classe dirigente, sempre loro. Con i capelli imbiancati.